

Recensione ai libri finalisti della 44ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Luigi De Pascalis
La pazzia di Dio.
 Il romanzo
 di una generazione
 La Lepre Edizioni

Il romanzo, dello scrittore abruzzese Luigi De Pascalis, è ambientato in gran parte nell'Abruzzo a cavallo fra Otto e Novecento e fa parte di una trilogia dedicata alla famiglia Sarra. Nel libro (seguito da "Il labirinto dei Sarra") assistiamo alla storia di Andrea Sarra, figlio di proprietari terrieri, che nasce nel 1895 a Borgo san Rocco, immaginario paesino abruzzese della Valle del Sangro, tra schiere di balie, zie in preghiera e bagno rituale nel vino. Cresciuto entra nel collegio degli "scarrafoni" (i preti) a Napoli, e poi si ritroverà nel carnaio infernale e senza senso della prima guerra mondiale. La guerra è vissuta in trincea, in mezzo al fango, al freddo o al caldo, sotto i sibilli dei proiettili, delle bombe. Una guerra sporca quella di trincea, per niente nobile o gloriosa come la dipingono gli ufficiali che accolgono i soldati di leva, chiamati a sostituire i commilitoni più anziani feriti o caduti. La sua dichiarazione venne accolta con grande entusiasmo da molti italiani. La visione comune era che sarebbe stata una breve guerra di manovre, con poche azioni pungenti e che presto sarebbe finita portando benefici alla popolazione. Invece diventerà una lunga e interminabile guerra, con molte terribili novità rispetto alle precedenti. Le mitragliatrici, i gas tossici, i lanciati fiamme e i carri armati furono alcune delle nuove letali armi. Il giovane Sarra impara subito cosa significa diventare grandi secondo la cultura dominante: fare la guerra, uccidere, in un'iniziazione sacrificale che dura dalla notte dei tempi e che uomini e dèi condividono nello stesso identico folle modo. Andrea supererà la guerra grazie al «lupo di Antò», cioè a quel distaccarsi dagli eventi che altrimenti sconvolgerebbero cuore e mente.

Tornato al paese, Andrea Sarra sperimenta l'altra assurda e tremenda faccia della vita e di chi l'ha creata e di chi l'ha organizzata: la malattia. Nel 1919 l'influenza spagnola, come una sacerdotessa assetata di corpi umani, si porta via mezza Europa; Borgo san Rocco è falciato, la famiglia Sarra pure. Dopo la Grande Guerra e la Spagnola ("pazzia di Dio in quanto proiezione degli uomini" precisa l'autore) niente sarà più lo stesso. Spazzata via la generazione degli anziani, custodi di tradizione e memoria, nel paesino abruzzese è in ascesa un manipolo di individui senza scrupoli che cavalcano il momento politico per scalzare la vecchia dirigenza, trasversale alle classi sociali, il cui senso etico aveva improntato rapporti ed affari.

Ne "La Pazzia di Dio" i personaggi e gli incontri indimen-

ticabili sono molti. Il maggiore Baracca e D'Annunzio, per citare quelli storici. Il Riccio, fedele amico di trincea, la bella napoletana Cesira e la «sorella di latte» Mimmina, personaggi d'invenzione ma più veri degli altri. I personaggi di De Pascalis sono caratterizzati da un'intensità, da una vivacità, e da una mania di vivere contagiosa, anche nei momenti difficili, nelle situazioni di un'esistenza ingarbugliata e magari perdente. Molto dettagliata la descrizione dei luoghi in cui il lettore rivive le esperienze e le emozioni dell'eroico Andrea attraverso una lettura gradevole. È la storia, scritta in una lingua veinata di dialetto che rende vivi e naturali dialoghi e personaggi, di una terra che scompare, di una generazione che si dissolve, di un mondo che finisce e si apre in un altro mondo fatto di realtà diverse, di valori diversi. Perfino di uomini diversi.

Matteo Ravera

Roberto de Mattei
Il Concilio Vaticano II
 Una storia mai scritta
 Lindau

L'11 ottobre 1962 veniva aperto a Roma nella Basilica di San Pietro, da Giovanni XXIII, il Concilio Vaticano II, il ventunesimo nella storia della Chiesa, chiuso poi nello stesso luogo, dopo quattro sessioni, da Paolo VI l'8 dicembre 1965. Nonostante le attese e le speranze di tanti, l'epoca che lo seguì non rappresentò per la Chiesa una "primavera" o una "pentecoste" ma, come ricorsero lo stesso Paolo VI e i suoi successori, un periodo di crisi e difficoltà. Dal Concilio di Nicea, che è stato dopo il Concilio di Gerusalemme il primo Concilio trattato dagli storici, al Vaticano II, ogni Concilio è stato oggetto di dibattito storiografico. Ognuna di queste assemblee non solo ha fatto la storia, ma ha avuto poi i suoi storici e ognuno di essi ha portato nella sua opera la propria visuale interpretativa. A differenza però dei precedenti Concili, il Vaticano II ha posto agli storici un problema nuovo, poiché esso non ha emanato leggi e neppure ha deliberato in modo definitivo su questioni di fede e di morale. La mancanza di definizioni dogmatiche ha quindi inevitabilmente aperto la discussione sulla natura dei documenti e sul modo della loro applicazione nel periodo del cosiddetto "postconcilio". Il problema del rapporto tra Concilio e "postconcilio" sta perciò alla base di un vivace dibattito ermeneutico, in cui si è inserito Roberto de Mattei, docente di Storia della Chiesa e del Cristianesimo all'Università Europea di Roma e Vice Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, offrendo il contributo non del teologo, ma dello storico, attraverso una rigorosa ricostruzione dell'evento, delle sue radici e delle sue conseguenze, basata soprattutto su documenti di archivio, diari, corrispondenze e testimonianze di coloro che ne furono protagonisti. Per l'Autore, la discussione sul Concilio Vaticano II, pur nella complessità e nella articolazione delle diverse posizioni, può ricondursi sostanzialmente a due linee interpretative: quella della "continuità" del Concilio con la Tradizione e quella della sua "discontinuità" con il

passato della Chiesa. La prima linea è stata assunta dalle gerarchie ecclesiastiche fin dal pontificato di Giovanni Paolo II ed è stata formulata con chiarezza e convinzione da Benedetto XVI soprattutto nel suo discorso alla Curia romana del 22 dicembre 2005. Si tratta di un approccio teologico al Concilio Vaticano II, giudicato dai 16 testi, di ineguale valore dottrinale, che esso ha prodotto. L'insieme di questi testi, secondo la suprema autorità della Chiesa, esprime un Magistero non infallibile, ma autentico, che deve essere letto in continuità con i documenti che lo hanno preceduto e che lo hanno seguito, ovvero alla luce della Tradizione. Benedetto XVI è poi ritornato più volte sull'argomento; nel discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero del 16 marzo 2009 ha ribadito, ad esempio, la necessità di rifarsi all'*ininterrotta Tradizione ecclesiale*. Per il pontefice infatti l'unica maniera per rendere credibile il Vaticano II è presentarlo come una parte dell'intera e unica Tradizione della Chiesa e della sua fede. La seconda linea interpretativa ha invece un approccio ermeneutico di taglio non teologico, ma storico. Essa ha la sua espressione più significativa nella cosiddetta "scuola di Bologna" che, sotto la direzione di Giuseppe Alberigo, ha prodotto un'imponente *Storia del Concilio Vaticano II (1995-2001)*, diffusa in varie lingue, che costituisce un'opera di riferimento, per quanto discussa e discutibile, da cui non si può prescindere. Per questa scuola il Vaticano II, al di là dei documenti che ha prodotto, è stato innanzitutto un "evento" storico che, in quanto tale, ha significato un'innegabile discontinuità con il passato: ha suscitato speranze, ha innescato polemiche e discussioni aprendo un'epoca nuova. La tesi della "discontinuità" viene portata avanti anche dal mondo cosiddetto "tradizionalista", che raccoglie un ventaglio di voci ampio ma disomogeneo. Tra le opere finora apparse la più importante resta quella di Romano Amerigo, *Iota Unum*